

Aristotele - La melanconia dell'uomo di genio

Perché tutti gli uomini eccezionali, nell'attività filosofica o politica, artistica o letteraria, hanno un temperamento «melanconico» - ovvero atrabiliare - alcuni a tal punto da essere persino affetti dagli stati patologici che ne derivano? Esempio in tal senso, fra le storie eroiche, è quella di [Eracle](#). La prova della sua appartenenza a questa natura - per cui gli antichi derivarono da lui il nome di «malattia sacra» dato ai disturbi degli epilettici - è fornita dall'episodio in cui diede in escandescenze massacrando i figli, come pure dall'insorgere delle piaghe prima della sua morte sull'Eta. Questo infatti capita a molti in seguito all'affezione atrabiliare: anche a [Lisandro](#), lo Spartano, si manifestarono prima della morte piaghe di questo tipo. Simili, ancora, sono le storie di [Aiace](#) e di [Bellerofonte](#): il primo che perse completamente la ragione, e l'altro che inseguiva le solitudini, di cui Omero disse:

«Ma dopo che fu divenuto odioso agli dèi, solo vagava per la piana di Alea, rodendosi l'anima, evitando il passo degli uomini».

Pare che molti altri eroi abbiano accusato sindromi identiche a queste; fra i personaggi più recenti, Empedocle, Platone, Socrate e parecchi altri uomini illustri, come pure la maggior parte dei poeti. Molti di costoro accusano disturbi fisici in seguito a questa particolare complessione, altri manifestano una chiara predisposizione naturale a stati patologici di questo tipo; ma, per non sottolizzare eccessivamente, possiamo dire, come già si è detto, che tutti questi sono tali per natura. Occorre innanzi tutto coglierne la causa partendo da un esempio significativo. È soprattutto il vino - non certo il miele o il latte o l'acqua né alcun altro elemento simile - che, bevuto in grande quantità, sembra rendere le persone tali quali diciamo essere gli atrabiliari, e produrre svariati caratteri: gli iracondi, i filantropi, i compassionevoli, i violenti. Si può constatare che determina ogni sorta di comportamento, qualora si osservi come gradualmente muta i bevitori: se li coglie freddi di sobrietà e silenziosi, bevuto in quantità modesta li rende più cialtrieri, ma parlatori abili e arditi se la dose aumenta; conferisce baldanza nelle opere a chi continua a bere, ma se la quantità è eccessiva rende sfrenati ed esaltati, e quando è decisamente troppa toglie ogni inibizione e fa impazzire, come se si fosse epilettici dall'infanzia o assai affini agli atrabiliari. L'indole di individui diversi corrisponde così a quei mutamenti di carattere provocati nel singolo dal bere e dall'ingerire una data quantità di vino. Si può essere dunque cialtrieri, agitati, facili al pianto, per natura o per un passeggero stato di ebbrezza: tali infatti, alcuni vengono resi dal vino, come secondo la rappresentazione omerica:

«e dice che, appesantito dal vino, versò lacrime copiose».

C'è chi diviene compassionevole e selvaggio e taciturno: quest'ultima, in particolare, è la caratteristica precipua dei «melanconici» che finiscono con l'uscire di senno. Il vino rende anche espansivi: ne è indizio che chi ha bevuto è indotto anche a baciare chi, per l'aspetto e per l'età, nessuno bacerebbe da sobrio. Il vino, tuttavia, non rende eccezionali per molto, ma per poco tempo: la natura, sempre, finché si viva - arditi, taciturni, compassionevoli, vili, lo si è, infatti, pure per natura; è allora evidente che il vino e la natura determinano il carattere di ognuno con lo stesso procedimento, che consiste nel regolare con il caldo ogni funzione dell'organismo. Bisogna tener presente che l'aria costituisce l'elemento fondamentale dell'umore e della composizione atrabiliari: per questo i medici affermano che flatulenze, asma e dolori addominali sono disturbi tipici dei «melanconici». Anche il vino ha la proprietà di contenere aria, e quindi è affine per natura al tipo di complessione descritto. Tale sua proprietà è dimostrata dalla schiuma: l'olio infatti, pur essendo caldo, non fa schiuma, mentre il vino sì, e il nero più del bianco, perché più caldo e più denso. Per questo dunque il vino eccita all'impulso erotico, e non a caso si dice che Dioniso e Afrodite abbiano stretti rapporti reciproci. I temperamenti «melanconici» sono, per la maggior parte, lussuriosi, proprio perché l'impulso erotico è caratterizzato da un'emissione d'aria. Ne è prova il membro virile, che da piccolo rapidamente, enfiato, si ingrossa; e ancora prima che l'ejaculazione sia possibile, a chi, cioè, è ancora bambino ma ormai prossimo alla pubertà, deriva un certo intemperante piacere dalla manipolazione dei genitali, evidentemente perché l'aria fuoriesce dai pori, destinati poi a far passare il liquido spermatico. L'emissione di quest'ultimo durante i rapporti sessuali, e l'ejaculazione, avvengono evidentemente ad opera dell'aria che spinge fuori, sì, che a buon diritto sono ritenuti afrodisiaci i cibi e le bevande che accumulano aria nella zona erogena. Il vino nero ha quest'efficacia più di ogni altra sostanza, e analogamente anche i temperamenti atrabiliari sono impregnati d'aria. Questo si manifesta chiaramente in certi casi: nella gran maggioranza, infatti, i «melanconici» sono asciutti, e le loro vene sporgono. La causa di questo fenomeno non è la quantità del sangue, ma quella dell'aria, mentre altra è la ragione per cui non tutti gli atrabiliari sono magri, né tutti [quelli che] sono bruni, bensì coloro che in qualche modo soffrono di squilibri nella secrezione. Quanto, invece, inizialmente ci

proponemmo di esporre, è che questo umore atrabiliare si forma naturalmente per un dosaggio naturale, risultando dalla coesione dell'elemento caldo con quello freddo; da questi due principi infatti risulta la costituzione naturale. L'atrabile, dunque, è ad un tempo massimamente partecipe del caldo e del freddo, secondo una duplice possibilità affine a quella riscontrabile nell'acqua, che è fredda ma che, se sottoposta ad opportuno riscaldamento, come quando è portata alla temperatura di ebollizione, diventa più calda della stessa fiamma; allo stesso modo la pietra e il ferro, freddi per natura, allo stato incandescente divengono più caldi del carbone (per maggiori dettagli a questo proposito si veda l'opera dedicata al fuoco). L'atrabile, dunque, che è fredda per natura e non sale alla superficie, quando si mantiene così come si è detto, genera apoplezie, torpore, depressioni, fobie, se la quantità nel corpo è eccessiva; quando invece si surriscalda, genera stati euforici accompagnati da effusioni canore, straniamento da sé, eruzioni di piaghe et similia. Alla maggior parte delle persone a cui essa deriva dal cibo quotidiano non cambia in nulla il carattere, ma si limita solitamente a provocare una sindrome atrabiliare. Ma coloro nei quali questa complessione è insita naturalmente manifestano senz'altro svariati caratteri, secondo il suo diverso dosaggio: se è fredda e in quantità notevole, sono sciocchi e pigri, se è calda ed eccessiva, invasati, geniali, inclini ad amare, facili agli scoppi d'ira e ai desideri, alcuni anche assai ciarlieri. Molti, in cui questo fluido caldo è vicino all'organo intellettuale, sono preda di accessi di invasamento entusiastico: ne fanno parte le sibille, gli indovini e tutti i posseduti dalla divinità, quando sono tali per loro naturale temperamento e non per qualche causa patologica. Maraco di Siracusa era miglior poeta quando si estraniava da sé. Tutti quelli invece, in cui il calore eccedente affiora in percentuale moderata, sono s'atrabiliari, ma più ragionevoli e meno eccentrici, anche se molto distaccano gli altri per la loro superiorità, sia essa culturale, o artistica, o politica. Questa particolare costituzione, determinando talvolta reazioni disuguali nei momenti di panico, determina pure un comportamento incostante di fronte ai pericoli: la variabilità di comportamento in una stessa persona è, appunto, subordinata alla variazione nell'osmosi di queste secrezioni somatiche. Il temperamento atrabiliare, infatti, come presenta sintomi diversi nel decorso delle malattie, è esso stesso diseguale: talvolta freddo come l'acqua, talvolta caldo. Così, l'annuncio di qualche notizia che incute timore rende vili se coglie in un momento di osmosi fredda; questo infatti predispone alla paura, e la paura agghiaccia, come chiaramente dimostra il tremore dei pavidetti. Se invece l'osmosi è più calda, la paura porta alla moderazione, all'autocontrollo e all'imperturbabilità. Similmente avviene per gli scoraggiamenti quotidiani: spesso infatti avvertiamo un senso di afflizione, di cui non sapremmo spiegare la causa; talvolta siamo euforici e ne ignoriamo il perché. Questi sintomi, e quelli descritti in precedenza, in piccola parte sono comuni a tutti, poiché tale facoltà è una componente ineliminabile di ognuno, ma solo coloro nei quali essa si situa nel profondo sono effettivamente dotati di questo particolare carattere. Come, infatti, si è diversi non per l'aver un volto, ma per avere un determinato volto, bello gli uni, brutto gli altri, altri ancora mediocri - sono questi i moderati per natura - così anche coloro che poco partecipano di un siffatto temperamento sono moderati, quelli che ne partecipano in dose elevata sono diversi dai più. Se la loro costituzione è notevolmente squilibrata, risultano troppo «melanconici», ma se raggiunge un proprio equilibrio sono uomini eccezionali. Sono inclini, se non stanno attenti, alle sindromi melanconiche, chi in una chi in un'altra parte del corpo: i sintomi possono consistere per alcuni in epilessia, apoplezia, forti depressioni, per altri in esaltazioni eccessive, come accadde ad Archelao, re di Macedonia. L'origine di queste diverse possibilità risiede appunto nel diverso contemperarsi del freddo e del caldo. Se la complessione è più fredda di quanto sia opportuno causa avvillimenti senza ragione, così forti che i giovani, e talora anche i vecchi, giungono per essi ad impiccarsi; molti, poi, si uccidono dopo essersi dati ai bagordi, mentre altri «melanconici», dopo aver bevuto, si ritrovano in uno stato di sconforto, in quanto il calore del vino spegne il calore naturale. Il calore localizzato intorno all'organo con cui ragioniamo e speriamo rende euforici. Per questo tutti si danno volentieri a bere fino all'ubriachezza, poiché il vino bevuto senza parsimonia rende pieni di speranza, ha lo stesso effetto che sui ragazzi la gioventù: la vecchiaia, infatti, rifiuta la speranza, mentre la giovinezza trabocca di essa. Ci sono infine, alcuni pochi che vengono colti da sconforto mentre bevono, per la stessa ragione che rende tali altri dopo aver bevuto. Se lo sconforto si determina per l'estinguersi del calore organico, è ancora maggiore la tentazione di impiccarsi: il che accade ai giovani o ai vecchi; a questi la vecchiaia estingue il caldo, a quelli la predisposizione fisiologica (fisiologico è pure il calore che viene estinto). Quando il calore è spento bruscamente, i più si tolgono la vita, tanto che tutti si meravigliano che prima non si sia notato alcun indizio premonitore di un gesto simile. Come si è detto, dunque, se la complessione atrabiliare è più fredda, provoca sindromi depressive di ogni tipo, se è più calda stati euforici. Per questo i ragazzi sono più euforici, le persone di una certa età più depresse: gli uni infatti sono caldi, gli altri freddi, consistendo la vecchiaia in un processo di raffreddamento. Accade poi che il calore venga estinto bruscamente da cause esterne, come succede, contro natura, per sostanze incandescenti: per esempio, il carbone quando vi viene versata sopra dell'acqua. Per questo in seguito

all'ubriachezza alcuni si tolgono la vita: infatti il calore del vino è importato dall'esterno, e al suo venir meno succede uno stato morboso. Anche dopo l'atto erotico i più si rivelano assai depressi, mentre sono animati coloro che con lo sperma secernono molto smegma: insieme con questo infatti si alleggeriscono e dell'aria e dell'eccesso di calore. Gli altri di solito sono più stanchi, perché dopo il coito si raffreddano, in quanto è stata ad essi sottratta dell'energia necessaria; e questo è evidente dalla scarsità del flusso spermatico. Ricapitolando, dunque: essendo diversa l'azione dell'atrabile, che può essere assai fredda e assai calda, diversi sono anche gli atrabiliari; poiché fra gli elementi che ci costituiscono il caldo e il freddo hanno la maggiore influenza sul carattere, l'atrabile possiede una notevole capacità di formare la psiche determinando l'appartenenza categoriale di ognuno di noi, come il vino quando in quantità maggiore o minore si mescola nel corpo; entrambi, il vino e l'atrabile, contengono aria; poiché è possibile che questa diversità sia ben dosata, raggiungendo uno stato ottimale, cioè una composizione calda e poi di nuovo fredda secondo le esigenze, o viceversa, proprio in virtù del suo eccesso, tutti gli atrabiliari - i «melanconici» - sono persone eccezionali non per malattia ma per natura. [Aristotele, *La melanconia dell'uomo di genio*, a cura di C. Angelino e E. Salvaneschi, Genova Il Melangolo, 1981, pagg. 11-27] «La bile nera (â€) è un umore presente in ognuno senza necessariamente manifestarsi in una cattiva condizione fisica o in peculiarità del carattere. Queste ultime dipendono piuttosto o da un'alterazione temporanea e qualitativa dell'umore melanconico, come può essere provocata da disturbi digestivi o da eccessivi caldo e freddo, o da una prevalenza costituzionale e quantitativa dell'umore melanconico sopra gli altri umori. La prima provoca «malattie melanconiche» (tra cui l'epilessia, la paralisi, la depressione, le fobie, e, se l'eccessivo calore ne è la causa, la fucosità, le ulcere e il furore); la seconda rende un individuo melanconico per natura: e qui per la prima volta la differenza, che era presente nelle teorie degli scrittori di medicina come un presupposto tacito, di cui per lo più essi erano solo in parte consapevoli, è stata chiaramente dimostrata ed espressa. (â€) Questa singolarità spirituale del melanconico naturale era dovuta al fatto che la bile nera possedeva una caratteristica mancante negli altri umori, cioè quella di influire sulla disposizione d'animo. L'idea fondamentale era che talune sostanze - l'acqua, il latte, il miele, ad esempio -, assorbite nel corpo, non influivano assolutamente sulla condizione dell'animo; altre, invece, agivano immediatamente e potentemente sullo spirito, e perciò gettavano la vittima in ogni sorta di condizioni spirituali che normalmente le erano estranee. Il vino costituiva un buon esempio di ciò, e la bile nera produceva effetti analoghi. Esattamente come il vino, a seconda della sua temperatura e della quantità bevuta, produceva i più svariati effetti emotivi, rendendo gli uomini allegri o tristi, chiacchieroni o taciturni, deliranti o apatici, cosÃ- anche la bile nera provocava le più svariate condizioni mentali. La differenza fondamentale, rispetto agli effetti del vino, era che gli effetti della bile nera non sempre erano temporanei, anzi diventavano caratteristiche permanenti allorché essa aveva una naturale prevalenza e non era raffreddata o infiammata per semplice azione morbosa. (â€) era chiaro che coloro nel cui corpo la bile nera aveva un ruolo predominante necessariamente dovevano essere anche mentalmente "anormali" in un modo o nell'altro. Una volta acquisito, questo veniva a costituire una premessa per dimostrare la tesi che tutti gli uomini eccezionali erano dei melanconici. Certamente solo una premessa, dato che per sviluppare fino in fondo l'argomentazione era necessario dimostrare che (e anche in quali circostanze) l'"anormalità" dei melanconici poteva consistere in un *talento* anormale. (â€) Ã- tipicamente aristotelico non solo cercar di mostrare un legame tra processi mentali e processi fisici (come gli ippocratici avevano cominciato a fare), ma sforzarsi di provarlo fino agli ultimi particolari. Anche le concezioni utilizzate per dimostrarlo sono tipicamente aristoteliche. C'è la nozione del caldo, che in questo caso, come in genere in Aristotele, rappresenta il principio più dinamico della natura organica e che (cosa importante) era ritenuto indipendente dalle sostanze fisiche, per cui la stessa bile nera poteva con la medesima facilità diventare caldissima o freddissima (â€). C'è inoltre la nozione del "medio" che determina il melanconico ideale, mentale e fisico, negli scritti autentici di Aristotele. (â€) Chiunque sia, è certo che l'autore del Problema XXX, I, ha cercato di comprendere, e in certa misura giustificare, l'uomo che era grande perché le sue passioni erano più violente di quelle degli uomini comuni e perché era abbastanza forte, nonostante questo, da riuscire a ricavare un equilibrio dall'eccesso. (â€) Il Problema XXX, I, si colloca quindi, nella storia del pensiero, a un punto in cui il platonismo e l'aristotelismo si compenetrano e si bilanciano a vicenda. La concezione del furore come unico fondamento dei più alti doni creativi era platonica. Il tentativo di portare questo riconosciuto, misterioso legame tra genio e pazzia, che Platone aveva espresso solo in un mito, alla chiara luce della scienza razionale fu aristotelico, come aristotelico fu il tentativo di risolvere le contraddizioni tra il mondo degli oggetti fisici e il mondo delle idee mediante una nuova interpretazione della natura. questa unione ha portato a un mutamento dei valori in seguito al quale i "molti" hanno finito con l'essere la "media", e ha acquistato rilievo l'emozionale "Sii diverso!" anziché l'etico "Sii virtuoso!"; e questo soggettivismo è tipicamente ellenistico, cosa che forse spiega il suo sapore squisitamente moderno. (â€) Per la prima volta la tenebrosa sorgente

del genio (già implicita nel termine "melanconia") fu scoperta. Il divino furore di Platone era il ricordo di un regno ultramondano di luce iperuranica, che veniva recuperato solo in momenti di estasi; nel pensiero peripatetico la melanconia divenne una forma di esperienza in cui la luce era un semplice correlativo dell'ombra, e in cui la via verso la luce, come epoche più tarde hanno capito, era esposta a pericoli demoniaci». [R. Klibansky, E. Panofsky, F. Saxl, *Saturno e la melanconia*, Torino Einaudi, 1983, pagg. 27-39] [Maghi, astrologi e medici](#)

In questa unità

Testo: Storia delle idee

Autore: Maurizio Châtel

Curatore: Maurizio Châtel

Metaredazione: Erica Pellizzoni

Editore: BBN